

BANDIERE DI GHIACCIO 7/12 La settimana puntata è dedicata al Berna

Rüfenacht, l'incarnazione del sogno americano



pagina a cura di NICOLA MARTINETTI

Nell'immaginario collettivo il sogno americano (*the American dream*, in inglese) viene definito come la speranza di migliorare il proprio tenore di vita e la propria condizione economica attraverso il duro lavoro, il coraggio e la determinazione. Una visione ormai divenuta fin troppo romantica se rapportata al mondo lavorativo odierno, spietato e raramente meritocratico, ma piuttosto comprensibile nell'ottica dell'epoca in cui era stata concepita, quella dei diversi addii al Vecchio Mondo - tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo - in cerca di fortuna negli Stati Uniti. A volte, però, anche al giorno d'oggi troviamo degli esempi un po' atipici, che ancora ci fanno ripensare al concetto di sogno americano. Come la carriera di Thomas Rüfenacht.

Nato nel paesino lucernese di Meggen, l'oggi giocatore del Berna si trasferì a Madison (nel Wisconsin) all'età di 5 mesi, poiché suo padre decise di accettare l'offerta di trasferimento avanzata dalla ditta per la quale lavorava. Inizialmente prevista della durata di 5 anni, la permanenza dei Rüfenacht negli States si prolungò in seguito di diversi anni. Il piccolo Thomas iniziò così a muovere i primi passi nei campionati giovanili statunitensi - sviluppando tra l'altro una buona amicizia con il difensore Ryan Suter, suo coetaneo e oggi stella dei Minnesota Wild in NHL - fino ad entrare nella squadra della Culver Military Academy, un'accademia militare dell'Indiana. Fino a quel momento l'idea di tornare in Svizzera non aveva nemmeno sfiorato Rüfenacht, che al contrario aveva già iniziato a mandare lettere di candidatura ai vari college inseriti nei programmi di hockey statunitensi, quando una chiacchierata con Andy Murray, padre di un altro buon amico di "Rüfi" in quegli anni, ovvero l'ex bianconero Brady Murray - e di suo fratello Jordy, ovviamente -, gli mise la classica pulce nell'orecchio. Così, all'età di diciott'anni, Rüfenacht decise di far ritorno in terra rossocrociata, terminando - per ora - la propria parentesi americana dal punto di vista personale e iniziando nel contempo il proprio sogno americano dal punto di vista sportivo.



Il 32enne ha fatto la gavetta, dalla Prima Lega alla National League A, arrivando a guadagnarsi un posto anche in nazionale.

Tornato in Svizzera all'età di 18 anni dopo aver trascorso l'infanzia negli Stati Uniti, Thomas Rüfenacht ha scalato le gerarchie dell'hockey elvetico un passo dopo l'altro, fino a diventare uno dei pilastri del Berna campione in carica.

Partito da zero all'interno del movimento elvetico, il giovane dal doppio passaporto si è conquistato sul ghiaccio, con il lavoro duro, ogni passo in avanti nella propria carriera. Lo ha fatto quando è passato dagli Juniori del Langnau (e da alcune parentesi in Prima Lega) alla NLB (a Visp), ma anche quando si è trasferito dai vallesani al Losanna. Con i vodesi "Rüfi" ha vinto il titolo del campionato cadetto nel 2009, vestendo i panni del provocatore - indimenticabile la rissa con Thomas Nüssli prima dell'ingaggio d'inizio in gara-7 del successivo spareggio contro il Bienna - ma anche del protagonista (73 punti in 67 partite quell'anno). Una progressione che non è passata inosservata e che ha spinto lo Zugo - guidato allora da Doug Shedden - a dargli una vera

occasione in NLA, anche e soprattutto per le sue qualità di agitatore. Peculiarità invero piuttosto accantonata - salvo nelle fasi calde della stagione - una volta cambiata casacca, prima a Lugano (2012-2014) e poi a Berna (dal 2014 a oggi). Le provocazioni e le penalità inutili hanno pian piano lasciato spazio a un giocatore più dinamico e completo, abile sul piano fisico, nel lavoro a tutta pista e anche sotto porta. Un'evoluzione che ha apparecchiato il tavolo per le prime chiamate in nazionale con la Svizzera - nel 2013, con le successive partecipazioni ai Mondiali del 2014 e del 2017 - e per la definitiva consacrazione a livello di club. Sì, perché con gli Orsi "Rüfi" ha finora conquistato due titoli elvetici in tre anni di militanza, ma è anche diventato uno dei giocatori

più importanti dell'intero campionato. Fondamentale per gli equilibri del gioco e dello spogliatoio bernese - dove serviva come il pane uno con le sue caratteristiche -, l'elvetico oggi sa essere decisivo anche nei momenti clou, come dimostra il premio quale MVP degli scorsi playoff (con 18 punti in 16 partite nel postseason) vinto poche settimane fa agli Swiss Ice Hockey Awards.

Un bel traguardo per il 32enne, ormai un'altra persona - dentro e fuori dal ghiaccio - rispetto al teenager partito 14 anni fa dagli States con la valigia in mano e il sogno (americano ma... svizzero) di diventare un giocatore professionista nel suo Paese d'origine.

Prossima puntata:



Domani, l'ottava pagina: ci occuperemo dell'Ambri-Piotta.



la stella



Mark Arcobello
Il miglior straniero del campionato elvetico

la speranza



Yanik Burren
Sta trovando sempre più spazio nel lineup

la certezza



Simon Moser
Rendimento costante e ora anche capitano

la scommessa



Marc Kämpf
Preso dal Langenthal, è al primo anno in NL

il pericolo



Mika Pyörälä
Riuscirà ad accettare l'inevitabile turnover?

il nostro pronostico

LA CLASSIFICA

1		Berna
2		Zurigo
3		Zugo
4	-	-
5	-	-
6		Losanna
7		Ginevra
8	-	-
9	-	-
10		Friburgo
11	-	-
12		Langnau

sulla panchina



Jalonen: l'obiettivo è ripetersi

Giunto lo scorso anno sulla panchina dei - già allora - campioni svizzeri in carica, il 57enne finlandese ha raccolto nel migliore dei modi un'eredità per certi versi scomoda lasciata dal suo predecessore Lars Leuenberger, capace di vincere a sorpresa il campionato 2015/2016. L'ex selezionatore della Finlandia si è però calato perfettamente nella nuova realtà, trasformando una squadra già solida e completa in una "schiacciasassi" in grado di vincere con agio la regular season, prima di riconfermarsi campione nei playoff per il secondo anno di fila. L'obiettivo di quest'anno è quello di ripetersi, centrando uno storico tris.

dietro le quinte



miniPEOPLE

È possibile migliorare ancor di più una macchina pressoché perfetta come il Berna dello scorso anno? La risposta è sì. Merito del general manager - o direttore sportivo, che dir si voglia - Alex Chatelain, il quale ha deciso che squadra che vince non si cambia ma si... rinnova. In tutti i sensi, a partire dalle estensioni dei contratti di giocatori importanti come Andrew Ebbett (fino al 2019), Ramon Untersander (2022), Mark Arcobello (2020) e Simon Moser (2023 e nuovo capitano), fino al senso più figurato del termine. Sì, perché congedati vari elementi d'esperienza come Martin Plüss (ritiro?), David Jobin (ritiro), Marc Reichert (ritiro) - oltre che alcuni comprimari come Marco Müller (Ambri-Piotta) e Samuel Kreis (Bienna) - gli Orsi hanno operato alcuni innesti mirati, atti a ringiovanire il proprio roster. Stiamo parlando in particolare modo del centro Gaetan Haas (Bienna), ma anche della scommessa Marc Kämpf (Langenthal, all'esordio in National League a 26 anni) e dei vari prodotti del settore giovanile in difesa, che comprendono Yanik

Burren, Tim Dubois e Bernd Wolf. Completa il pacchetto elvetico l'arrivo del portiere Pascal Caminada (Losanna). Sul fronte degli stranieri, le partenze dello statunitense Ryan Lasch (attaccante, Frölunda), del canadese Aaron Gagnon (attaccante, Langnau) e del suo connazionale Michael Garnett (portiere, Nottingham Panthers) sono state ottimamente sopperite dagli innesti del finlandese Mika Pyörälä (attaccante, Kärpät) e del canadese Mason Raymond (attaccante, free agent), che assieme ai confermati Mark Arcobello, Maxim Noreau e Andrew Ebbett andranno a formare un quintetto stellare, il cui unico punto debole sembra essere l'eventuale convivenza dei suoi elementi all'interno dell'inevitabile turnover. Per il secondo anno di fila la dirigenza bernese - a proposito, dietro la scrivania va segnalato uno "scambio" di Leuenberger, con il ritorno all'ovile di Lars e la partenza verso Zurigo di Sven - ha dunque messo a disposizione del tecnico finlandese Kari Jalonen, coadiuvato dal fido assistente Ville Peltonen, la rosa (sulla carta) più completa e competitiva dell'intera lega. A lui il difficile compito di ripetere quanto fatto lo scorso anno, centrando uno storico tris.